

Ouroboros

Ουροβορος

Nr. 20, marzo 6013



Periodico edito dalla R.:L.: Signa Hominis nr. 60 all'Or.: di Chiasso per tutti i suoi membri
e per chiunque altro desideri condividere lo sforzo di migliorare la condizione umana
attraverso la trasformazione di sé stesso con lo studio e la riflessione sulla Tradizione
Iniziatica Universale



SIGNA HOMINIS
5984

EDITORIALE

Se chiediamo a noi stessi cos'è la coscienza dubbi non ne abbiamo, ma se chiediamo a noi stessi o ad un terzo di voler spiegare che cos'è la coscienza, allora sentiamo spiegazioni le più diverse.

Sentiamo spesso dire *agisci secondo coscienza o fatti un esame di coscienza* oppure altre frasi simili, come se avessimo una entità superiore interna da interrogare per avere un consiglio su come agire.

Sentiamo spesso allocuzioni che confondono la coscienza con l'anima e l'anima con l'autocoscienza. Spesso si sente parlare della coscienza come di un qualcosa che fa un esame delle nostre azioni.

Addirittura i dizionari nel corso del tempo hanno modificato più volte il significato della parola coscienza così come le facoltà di psicologia e di filosofia nel corso dell'ultimo secolo hanno radicalmente cambiato più volte opinione circa il concetto di coscienza ed il collegato complesso sistema del Sé.

Eppure i più autorevoli iniziati e le principali tradizioni esoteriche sono unanime nell'affermare cosa sia la coscienza e nello spiegarne i suoi contorni.

La vera questione non è capire cosa sia la coscienza o l'autocoscienza ma sapere se essa è permanente o no e se è indipendente o no.

Ma quanto, la coscienza, influenza le azioni e gli atteggiamenti degli esseri senzienti o quanto rende gli esseri senzienti schiavi di politiche e/o dogmi?

La redazione
Ουροβορος



SIGNA HOMINIS
5984

COSCIENZA

Il termine coscienza deriva dal latino cum-scire cioè conoscenza comune o sapere comune. In un dizionario latino troviamo: *sentimento che accompagna la scienza, e quindi si adopera genericamente per consapevolezza di ciò che avviene in noi. Nell'uso comune è quell'interiore conoscimento che ciascuno ha del bene e del male, liberamente operato e il giudizio che ha dei suoi sentimenti e azioni, secondo la relazione che hanno coi principi della morale.*

Pubblicamente, la spiegazione che, seppur ancora in maniera grezza, si avvicina è la seguente: *Coscienza, nel suo significato etimologico, è cum-scientia, dove scientia indica sapienza, saggezza, erudizione, conoscenza. L'elemento più interessante, più profondo, sotteso a questa parola, l'elemento che trasforma questa parola in un segnale stradale davvero potente e mirato, è CUM, che significa insieme a, in congiunzione con. Ma insieme a che cosa? CUM introduce esattamente la separazione necessaria e sufficiente ad ogni essere umano per studiare e realizzare in Sé stesso qualsiasi cosa. Ovvero, la fondamentale separazione tra oggetto dello studio e soggetto che studia. Non si tratta di raggiungere lo stato della Scienza di Sé, ma lo stato di co-scienza di Sé, ovvero, lo stato interiore in cui esiste un soggetto separato da ciò che sta studiando, sentendo, conoscendo. Cioè lo stato di non-identificazione con ciò che stiamo studiando, sentendo, conoscendo, perché esiste qualcosa in noi che è sveglio e che E' contemporaneamente ciò che viene percepito, studiato, conosciuto.*

Per Socrate chi vuole prendere coscienza di se stesso deve uscire dal Sé per oggettivarsi, perché tutto il sapere è vano se non ricondotto alla coscienza critica dell'io che è sapere del sapere. Dunque autocoscienza o autoconoscenza.

I sistemi di aggregazione dogmatici, come le religioni, propongono il concetto base per cui nel più profondo della coscienza, l'uomo deve scoprire una Legge prodotta da altri a cui deve aderire e obbedire.

Secondo tutte le diverse tradizioni iniziatiche, compresa la massoneria, la coscienza è ciò che conosce. E' il conoscitore. È simultaneamente il soggetto conoscente e l'oggetto della conoscenza. È simultaneamente il maglietta, lo scalpello e la pietra grezza da rendere perfettamente cubica ed armonica con le altre.

Se si avesse intenzione di supporre che la coscienza sia il Sé, allora avrebbe senso solo supporre che la coscienza più intima sia il Sé, o un esempio del Sé, cioè che solo la coscienza più intima potrebbe essere un candidato adeguato. Non avrebbe senso supporre che i livelli più grossolani di coscienza siano il Sé, perché in stati come la stabilità meditativa in cui si manifesta la cessazione della coscienza, tutti i livelli più grossolani di coscienza sono eliminati. Questo comporta inevitabilmente sapere individuare due tipi di coscienza, una più grossolana che negli istanti di meditazione cessa e una più fondamentale che non cessa. Ma se logicamente si dovesse supporre una forma di



SIGNA HOMINIS
5984

coscienza che sia un esempio del Sé, che sia il Sé, allora non avrebbe senso se non supporre che la coscienza più intima sia questo esempio del Sé.

Ora, l'entità, il fenomeno che prende parte all'azione del conoscere, che è della stessa natura della conoscenza, è ciò che è chiamato coscienza. Se affermiamo che questo è il Sé, ne conseguirebbe, per assurdo, che l'agente e l'azione, che colui che compie l'azione e l'azione stessa sono identici. Sulla base dell'azione del conoscere, noi pronunciamo espressioni come io so. Quindi, se il Sé non fosse differente dal conoscere, espressioni come io so sarebbero prive di significato, giusto?

Per di più, se la coscienza fosse supposta come un esempio del Sé, se cercassimo l'oggetto etichettato, il Sé, ci sarebbe qualcosa che verrebbe trovato, giusto? Ma questo, naturalmente, non è possibile.

Perciò, la coscienza è ciò che appartiene, o ciò che è usato dal Sé e di conseguenza non è e non può essere il Sé.

Ne conviene che la coscienza appartiene al mondo del Panta Rei, perché eterna, se intesa come conoscenza o sapienza. La sua continuità non cessa mai, giacché la conoscenza o la sapienza è destinata costantemente ad aumentare e a mutare. Ma non è permanente. La permanenza implica il fatto che qualche cosa non cambi nel tempo. E questo, ovviamente, la coscienza lo fa.

L'autocoscienza o la consapevolezza della coscienza, dunque del sapere di sapere, ci permette di penetrare la coscienza e addirittura di andare oltre la semplice consapevolezza della coscienza. Prima è necessario capire la natura convenzionale della coscienza, concentrandosi sulla mente, poi, una volta che questa sia accertata, allora ci si può concentrare sulla natura ultima, la realtà ultima della mente.

Ma per fare ciò è necessario acquisire la consapevolezza che anche la coscienza appartiene al mondo del Samsara, degli aggregati (o sensazioni) di cui l'uomo è composto. Proprio come quando le parti sono correttamente assemblate si parla della parola "macchina", così quando ci sono le sensazioni o gli aggregati è convenzione dire "essere".

La coscienza è ciò che conosce gli oggetti di senso, attraverso le sei porte (tatto, olfatto, udito, vista e gusto oltre alla mente). E' "il mero conoscere", "il mero testimoniare" un oggetto di senso. E' la funzione della mente "primaria per eccellenza", tramite la quale la stimolazione di senso fisica diventa "conscia" (anche se spesso senza consapevolezza, autocoscienza). E' l'attività mentale basilare richiesta per la partecipazione al mondo sensuale. Senza di essa non può esserci alcuna esperienza.

Si deve capire chiaramente che la coscienza non riconosce un oggetto. E' solo una sorta di attenzione – attenzione alla presenza di un oggetto. Quando l'occhio viene in contatto con un colore, per esempio il blu, sorge la coscienza visiva, che è semplicemente attenzione alla presenza di un colore, ma che non riconosce che è blu. Non c'è riconoscimento a questo livello. Il termine "coscienza visiva" è un'espressione filosofica



SIGNA HOMINIS
5984

che denota la stessa idea che è contenuta nella comune parola “vedere”. Vedere non significa riconoscere.

Un Apprendista pensava che il Maestro avesse insegnato: “E’ la coscienza stessa che trasmigra e vaga...”. “A chi mai, sciocco, obiettò il Maestro, hai sentito che esponessi la dottrina in questo modo? Non ho spiegato in molti modi che la coscienza sorge a causa di condizioni? Che la coscienza non nasce se non ci sono le condizioni? Che la coscienza cessa (si dissolve) quando le condizioni non ci sono più?”.

La coscienza dipende dalla materia, dalla sensazione, dalla percezione, e dalle formazioni-mentali e non può esistere indipendentemente da esse.

“se un uomo dicesse: io mostrerò l’andare, il venire e lo sparire, la nascita, la crescita, l’incremento e lo sviluppo della coscienza, indipendentemente dalla materia, dalla sensazione, dalla percezione e dalle formazioni mentali, egli parlerebbe di qualcosa che non esiste, della vacuità”.

La coscienza viene definita in base alla condizione per mezzo della quale essa nasce. A causa dell’occhio e di una forma visibile nasce una coscienza, ed è chiamata coscienza visiva; a causa dell’orecchio e dei suoni sorge una coscienza, ed è chiamata coscienza uditiva; ... a causa della mente e degli oggetti mentali (idee, pensieri, concetti) nasce una coscienza, ed è chiamata coscienza mentale”.

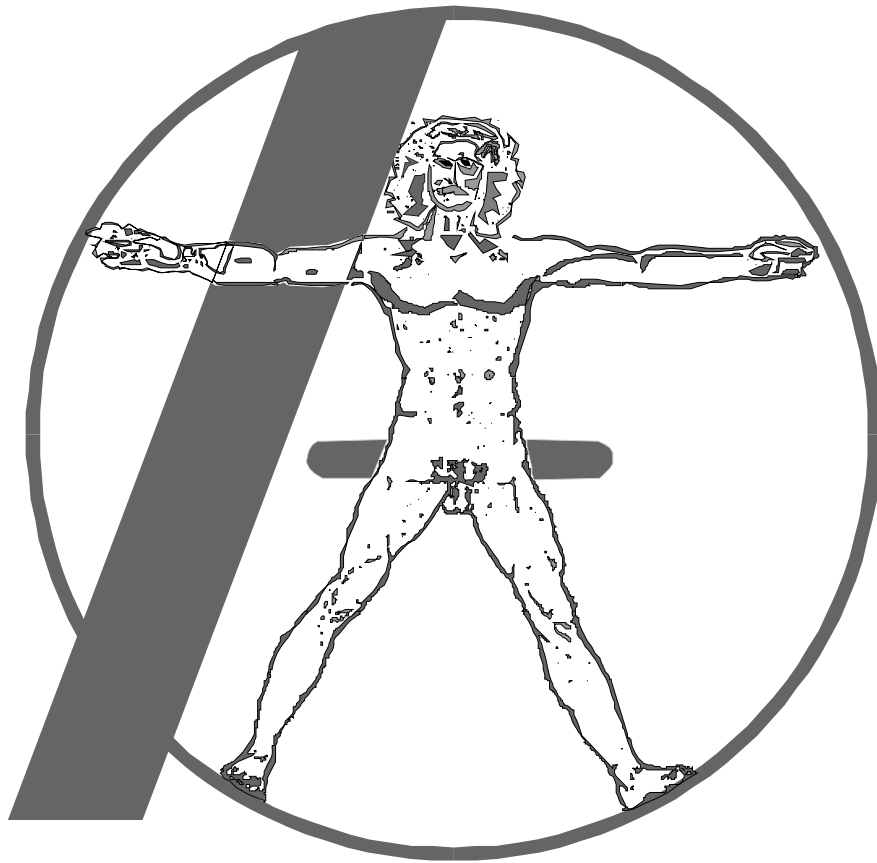
La coscienza, perciò, può essere considerata una reazione o una risposta, che ha la propria base in uno dei sei organi-facoltà (occhio, orecchio, naso, lingua, corpo e mente) ed il proprio oggetto in uno dei sei corrispondenti fenomeni esterni (forma visibile, suono, odore, sapore, cose tangibili e oggetti mentali).

“un fuoco viene definito in base al materiale del suo combustibile. Un fuoco può ardere a causa del legno e viene definito un fuoco di legno. Può ardere a causa della paglia e allora è chiamato un fuoco di paglia. Allo stesso modo la coscienza viene definita in base alle condizioni per mezzo delle quali nasce”

Un grande commentatore, spiega: “...un fuoco che arde a causa del legno arde solo se c’è un approvvigionamento di combustibile, ma muore in quello stesso luogo se l’approvvigionamento non c’è più, perché a quel punto le condizioni sono cambiate; ma il fuoco non si trasmette (non trasmigra) alle schegge ecc., diventando un fuoco di schegge e così via. Allo stesso modo la coscienza che nasce a causa dell’occhio e della forma visibile nasce nella porta dell’organo di senso (l’occhio) solo quando esistono le condizioni per l’occhio, forma visibile, luce e attenzione; ma cessa non appena le condizioni non ci sono più, perché sono cambiate e la coscienza non si trasmette (non trasmigra) all’orecchio ecc., diventando coscienza uditiva e così via”.

Il fuoco, la coscienza, non sono sostanze immutabili che diventano (o trasmigrano in...) questo o quello. Semplicemente sorgono e cessano, a seconda delle condizioni.

Pertanto la coscienza è impermanente appartenendo al Samsara e in perpetuo cambiamento appartenendo al Pantà Rei.



SIGNA HOMINIS nr. 60

5984

alla Ob. della
Gran Loggia Svizzera Alpina

I testi di autori esterni alla Loggia sono stati debitamente autorizzati, per la pubblicazione interna che esclude fini di lucro. La Signa Hominis si riserva il diritto di proprietà intellettuale per tutti i testi, firmati o non firmati dei suoi membri, ne vieta la pubblicazione e, comunque, l'uso senza preventiva autorizzazione scritta

Editore
Signa Hominis
Chiasso

www.signahominis.ch